

**In rivista Il diaframma fotografia italiana, n. 227, giugno 1977 (pag. 36 - 39)**

## **IL MUSEO COME CAMPO DIDATTICO di Bruno Munari**

Il problema della conoscenza delle opere di arte visiva non si risolve con la sola spiegazione del messaggio in esso contenuto. Ogni arte visiva di qualunque epoca ha le sue tecniche e le sue regole che le danno materia e forma. Questo è il linguaggio visivo, che, come il linguaggio verbale, deve essere strutturato per essere comunicato. Possiamo immaginare due opere di arte visiva contenenti lo stesso messaggio: lo «Sposalizio della Vergine». Una è dipinta da Raffaello con le sue regole e la sua tecnica; una è dipinta da un dilettante. Le due opere avranno lo stesso messaggio, ma una è un'opera d'arte e l'altra non lo è. Non è quindi il contenuto che fa l'opera d'arte, ma il modo col quale viene comunicato.

Le regole e le tecniche sono infinite, ogni artista inventa e migliora i suoi mezzi di costruzione del messaggio. Secondo il tipo di messaggio egli si troverà la regola e la tecnica giusta.

Possiamo dire quindi che la conoscenza delle regole e delle tecniche aiuta a capire l'opera d'arte visiva, pur sapendo che questo aspetto è solo una parte dell'opera, ma una parte importante, quella parte che dà qualità al mestiere del pittore.

Ecco allora il «laboratorio per bambini» aperto alla Pinacoteca di Brera a Milano, momento di quel piano di rinnovamento dei musei tanto auspicato in Italia: un luogo dove i bambini possono accedere e giocare con le regole e le tecniche dell'arte visiva.

L'attrezzatura del laboratorio si compone di banconi con pannelli verticali di legno truciolato naturale (3 mt. e 1/2 di base per 1 e sessanta di altezza), disposti nel centro di una sala.

Su di essi i bambini trovano le informazioni visive per capire una regola o una tecnica. I pannelli sono quattro e le informazioni visive sono otto. Sui piani di appoggio i bambini trovano tutta l'attrezzatura necessaria per lavorare.

Prendiamo ad esempio il tema del divisionismo. Qui il bambino trova (da sinistra a destra) un riferimento con il Museo, e cioè la riproduzione di opere divisioniste, a colori, di grandezza sufficiente: Seurat, Severini, Boccioni... Vicino a queste, un particolare ingrandito della tecnica divisionista a colori con accanto un foglio di carta mostrante una combinazione divisionista a punti gialli e blu e sotto la scritta: «che colore vedi da lontano?». Poi altri esempi di combinazioni cromatiche preparate come modello non da copiare ma da continuare.

Sul piano di lavoro, il bambino trova delle vaschette con i colori primari e dei tamponcini rotondi per giocare al divisionismo: si diventerà a comporre delle superfici con punti di due colori diversi e poi le guarderà da lontano, per vedere se si vede un altro colore che non ha usato.

In un'altra parte del laboratorio, si propongono i temi della sezione aurea e delle strutture armoniche.

Non si può certamente spiegare ai bambini che cosa è la sezione aurea e che cosa sono le strutture armoniche, ai bambini si parla invece di «gabbie» dentro le quali si situano le figure della composizione. Sul piano di gioco i bambini trovano foglietti strutturati con vere strutture armoniche ricavate da opere d'arte del passato, e pennarelli e pastelli per disegnarvi sopra. Qui i bambini fanno anche del riempimento degli spazi, ma questo non ha importanza: importante è che si rendano conto che nelle opere d'arte c'è una struttura: più avanti i bambini avranno informazioni appropriate su queste regole strutturali. La relazione con il Museo è data dalla riproduzione dello «Sposalizio della Vergine» di Raffaello con relativa «gabbia» sovrapposta.

Un settore a parte è dedicato all'analisi dei colori. In questo settore si può fare tutto quello che si vuole, ma con un solo colore alla volta. All'inizio ci possono essere solo i colori rossi, ma tanti rossi di ogni tipo: chiari, scuri, brillanti, opachi, ecc. Dal rosso si può passare al blu, al verde: uno alla volta tutti i colori saranno esplorati.

Le tecniche e le regole spiegate visivamente ai bambini in questa prima edizione del laboratorio, oltre quelle citate, sono quelle del «lontano-vicino» cioè il problema della prospettiva cromatica; le textures, il collage, le forme componibili; i formati diversi.

Il problema più grosso che, io e i miei collaboratori (ogni settore di lavoro è seguito da un assistente) abbiamo dovuto affrontare, per l'attuazione di questo laboratorio, è stata la messa a fuoco delle regole e delle tecniche dell'arte visiva da proporre ai bambini le quali, per quanto ci riguarda, pensiamo debbano essere le più elementari, le più facili e individuabili: come il divisionismo, per esempio. A questo, si è poi aggiunto un altro problema: quello di far diventare la nostra proposta un gioco. Per continuare con l'esempio del settore del divisionismo, c'è un pezzo di carta con sopra dei punti giallo limone e blu turchese, tutti molto vicini, come un grappolo d'uva, che visto da lontano sembra verde e invece è soltanto giallo e blu.

La sperimentazione iniziata verso la metà di marzo, è finita attorno alla metà di giugno ed ha interessato circa un migliaio di bambini delle scuole elementari tra i sei e i dieci anni.

Non ci risulta che un «laboratorio per bambini» organizzato in questo modo esista in qualche altro museo in Italia o all'estero. Esistono musei dove c'è anche una sala per i bambini, ma questi sono lasciati senza istruzioni di fronte a colori e pennelli. Noi crediamo invece che sia necessario anche insegnare, sotto forma di gioco, quegli elementi formatori del linguaggio visivo, senza i quali la comunicazione è balbettata e non arriva a chi la dovrebbe ricevere.

Con il mese di giugno si è chiusa la fase sperimentale del «laboratorio per bambini». Lo studio dei materiali, inviati per l'occasione alla Facoltà di Psicologia e Pedagogia dell'Università di Ginevra, fornirà elementi obiettivi sui quali basare il progetto di un eventuale laboratorio permanente, che si pensa di istituire qui a Brera, dove verrà istituito un Centro di Documentazione su questi argomenti. L'interesse, per l'esperimento, è stato vivissimo: richieste di questo tipo di laboratorio sono state avanzate da parecchi musei di altre città, interessi per l'esperienza si sono manifestati anche all'estero.

Bruno Munari

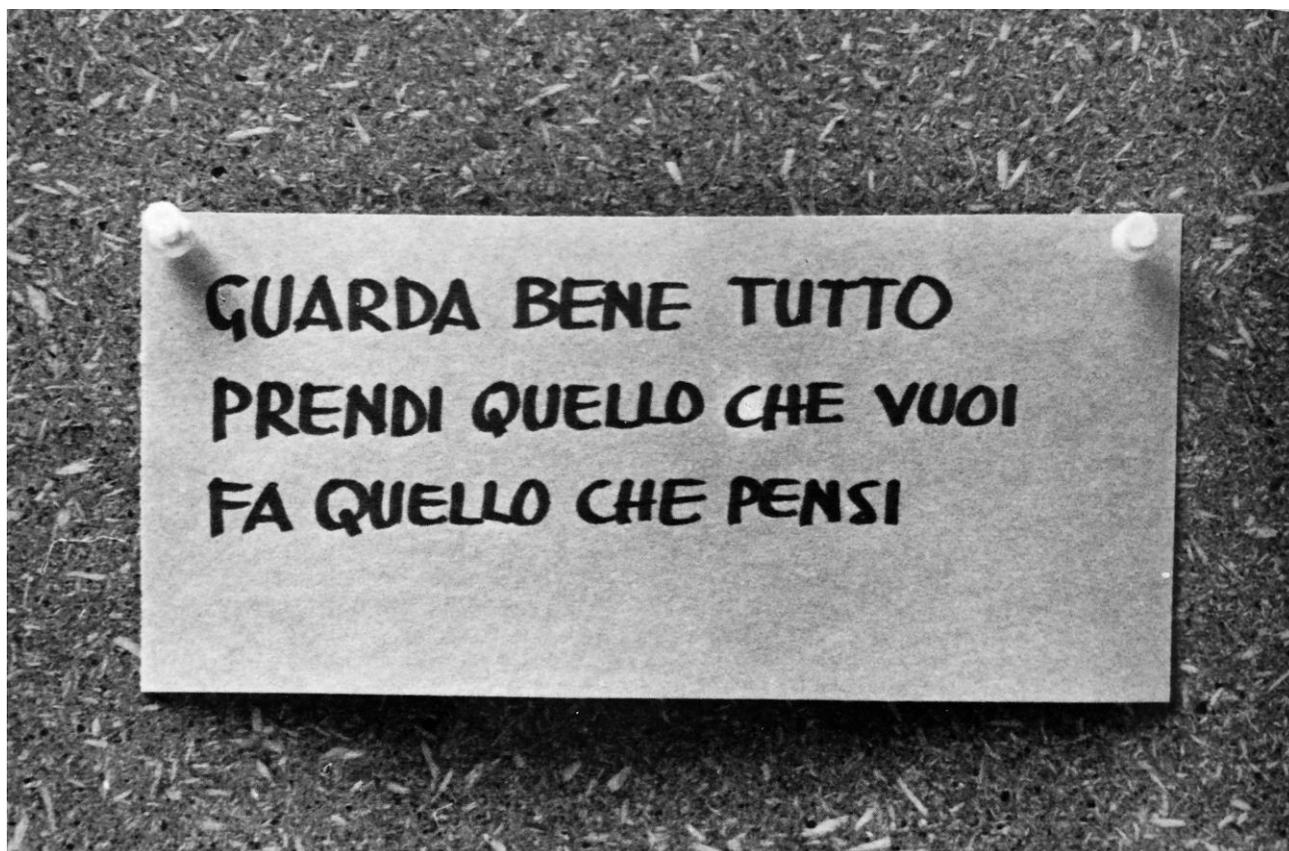


immagine pubblicata in Il diaframma fotografia italiana, n. 227, giugno 1977 (pag. 36).  
Foto Mauro Raffini.